

Equità, sviluppo, occupazione

L'Italia è divisa lo siamo anche noi Ecco perché voto Pierluigi

di Cesare **Damiano**

È stata davvero, come ha detto Bersani, una giornata straordinaria quella del primo turno delle primarie del centrosinistra. Oltre tre milioni di cittadini al voto per scegliere il candidato premier, nel momento del trionfo dell'antipolitica, rappresentano un indiscutibile successo per la democrazia e dicono che una politica diversa, pulita, autenticamente partecipata è possibile. Non era scontato.

Le stesse regole, introdotte per garantire trasparenza alla consultazione ed evitare l'inquinamento dei voti di destra, non hanno scoraggiato nessuno e in più certificano l'adesione ai valori e alle scelte politiche del centrosinistra di quanti hanno partecipato al voto. Un fatto quest'ultimo, al di là della persona del futuro candidato alla presidenza del consiglio, di grande rilevanza in vista delle elezioni della prossima primavera. Col centrodestra allo sfascio ed una massa di elettori, anche di sinistra, indecisi o in cerca di nuovi riferimenti e di nuova identità, uno schieramento basato su chiarezza programmatica e trasparenza politica può rappresentare un approdo sicuro.

E qui sta il punto. Domenica il popolo del centro sinistra sarà chiamato a scegliere, al ballottaggio, tra Pierluigi Bersani e Matteo Renzi. Anzitutto dovremo confermare il dato di partecipazione raggiunto al primo turno. Ma soprattutto dovremo operare una scelta ponderata, basata sui contenuti programmatici che i due candidati intendono proporre.

L'Italia della politica, tra destra, sinistra e antipolitica, è spezzata in tre parti. Il voto di domenica scorsa – pur nella forte adesione unitaria sui valori di fondo contenuti nella Carta d'intenti – dice che anche il Partito democratico è diviso. Io credo si debba superare questa divisione uscendo dalla contrapposizione sterile tra vecchio e nuovo, dall'inutile confronto - scontro tra rottamatori e conservatori. Credo che si debba scegliere in modo chiaro cosa fare e come farlo.

La situazione politica del paese, la crisi drammatica che non accenna ad allentare la morsa, le scelte di governo degli ultimi anni che hanno determinato una situazione di acutissimo disagio sociale, pretendono risposte precise e concrete. I dati sul Pil, sui redditi, sui consumi, sulla produzione industriale, sulla cassa integrazione, tutti pesantemente negativi, non si invertono invocando ipotetiche e già fallite (Tony Blair insegna) "terze vie", né nuovi uomini della provvidenza.

Per questo io sto con Bersani. L'Italia ha bisogno di un governo che si basi, nei fatti, sul principio dell'equità, che metta le politiche dello sviluppo e dell'occupazione al primo punto della propria agenda, che faccia dell'istruzione pubblica, della politica industriale e di una nuova politica del welfare i propri punti programmatici fondamentali. Non me la sento di stare con le idee di Ichino per quanto riguarda la riforma del mercato del lavoro, né con quelle del ministro Fornero per quanto riguarda le pensioni: ed è proprio questo che propone Matteo Renzi nel suo programma.

La scomposizione dell'elettorato e il definitivo fallimento dei sedicenti demiurghi, che aspiravano a sostituire le ideologie del passato con improbabili sogni, richiedono un nuovo modo di far politica. Pragmatico, concreto e insieme ispirato a forti ideali. Oggi si deve parlare delle scelte da compiere ascoltando e guardando le persone negli occhi. Come dice Bersani, mettendosi sullo stesso livello della gente.